

## **La politica integrata di sicurezza**

**Da una buona idea, un buon  
progetto per una buona politica**



*Collana a cura di:*  
Stefano Bellezza  
Dirigente del Settore Sicurezza e Polizia Locale

*Redazione testi a cura di:*  
Associazione Amapola

*Supervisione e coordinamento editoriale:*  
Stefano Bellezza

© Regione Piemonte  
è autorizzata la riproduzione parziale citando la fonte

maggio 2012

In questi anni sono state molte le pubblicazioni che hanno affrontato, con tagli e contenuti spesso molto differenti, il tema delle politiche di sicurezza urbana. Talvolta si è trattato di contributi accademici, conseguenza di importati lavori di ricerca, che hanno offerto elaborazioni e chiavi di lettura per un dibattito che si è sviluppato coinvolgendo l'intera società italiana. Altre volte si è trattato di iniziative tese a sostenere approcci innovativi nella promozione di politiche e interventi che sapessero offrire risposte efficaci alle molte questioni che il tema della sicurezza dei cittadini pone alla responsabilità pubblica.

La Regione Piemonte, nel panorama italiano, è tra le istituzioni che si è dimostrata più attenta nel promuovere iniziative che avessero come obiettivo il concreto sostegno alle amministrazioni locali nell'attuazione di politiche di sicurezza che coinvolgessero i territori. Questo è avvenuto, innanzitutto, interpretando in questo senso la competenza in materia di Polizia Locale, ma anche dotandosi di un quadro normativo regionale che consentisse di offrire agli attori istituzionali e sociali concrete opportunità di accrescere la propria capacità di intervento.

In coerenza con questo approccio, è nata l'idea di promuovere un *manuale per la progettazione di politiche e interventi sulla sicurezza integrata*. Un manuale, specificamente rivolto agli Enti locali e ai soggetti del territorio, che si propone di affrontare in modo organico gli aspetti più rilevanti della sicurezza. Uno strumento di informazione e consultazione, sintetico e accessibile, che ha l'obiettivo di fornire un supporto conoscitivo e metodologico finalizzato al rafforzamento delle capacità dei soggetti pubblici e privati nella progettazione e attuazione di interventi locali sicurezza.

Un manuale che per essere fruibile da un pubblico potenzialmente molto eterogeneo è organizzato in 10 dispense, pubblicate a cadenza bimestrale, in grado quindi di rappresentare un'offerta molto varia per le esigenze di chi intende, o già si trova, a gestire politiche e interventi per la sicurezza dei cittadini.

Il piano editoriale è articolato per offrire una visione articolata e multidimensionale del concetto di "sicurezza integrata" che tenga conto delle sue diverse dimensioni e problematicità e approfondisca i principali ambiti di intervento e le possibili linee di indirizzo per l'attuazione di politiche locali. In questo modo si intende fornire linee guida, indicazioni operative e proposte concrete sui principali aspetti ed elementi da considerare nel percorso di costruzione di una proposta progettuale sulla sicurezza integrata, prevedendo sezioni di approfondimento su tematiche specifiche, offrendo esempi e modelli di documenti tecnici a supporto della progettazione e gestione degli interventi.

Le dispense sono organizzate in due sezioni. La prima, di carattere generale, affronta questioni che stanno all'inquadramento del tema: si tratta di quattro dispense che spaziano dalla normativa alle competenze istituzionali; dalla lettura dei fenomeni alla progettazione e gestione delle politiche e degli interventi. La seconda sezione affronta, invece, aspetti più propriamente tematici: il ruolo della Polizia Locale attraverso la

forma associata; l'uso della video sorveglianza; la promozione di partnership con il sistema della vigilanza privata; la gestione dei conflitti e gli interventi di mediazione; le politiche di integrazione e quelle di governo delle trasformazioni urbanistiche e territoriali.

Tutti temi che se non esauriscono completamente il ventaglio delle questioni che hanno attinenza con la sicurezza, certo rappresentano ambiti importanti e significativi delle iniziative che stanno in capo alla responsabilità degli attori locali.

La seconda dispensa di questo manuale ha per titolo "**La politica integrata di sicurezza. Da una buona idea, un buon progetto per una buona politica**" e affronta il tema delle politiche di sicurezza integrata degli Enti locali. Dopo alcune precisazioni concettuali propone una lettura degli ambiti di azione degli enti locali e di quali sono i passaggi per rendere una buona idea, una buona politica. A seguire si esamina il concetto di integrazione nelle politiche di sicurezza, il suo significato e le difficoltà di attuazione.

In conclusione, nell'augurare buona lettura, e confidando che questi contributi possano essere utili al lavoro quotidiano così come alla pianificazione di strategie d'intervento, vi invitiamo a seguire le uscite delle dispense, controllando in quarta di copertina lo stato delle pubblicazioni, che saranno disponibili in forma cartacea o scaricabili dal sito [www.regione.piemonte.it/sicurezza](http://www.regione.piemonte.it/sicurezza).

Stefano Bellezza  
(Dirigente Settore Sicurezza  
e Polizia Locale)

## INDICE

<b>Introduzione</b> <i>pag 4</i>	A
<b>Sicurezza: dalla politica alle politiche locali</b> 1 / L'importanza di una visione integrata della sicurezza <i>pag 5</i> 2 / Il concetto di sicurezza urbana e i modelli di riferimento <i>pag 7</i> 3 / Le politiche e gli ambiti di azione di un ente locale <i>pag 9</i> Le politiche di sicurezza integrata della Regione Piemonte <i>pag 12</i> Glossario <i>pag 13</i>	B       *
<b>Dalle buone idee alle buone politiche</b> <i>pag 14</i> 1 / Conoscere e definire i problemi <i>pag 16</i> 2 / Individuare obiettivi sostenibili <i>pag 17</i> 3 / Elaborare interventi complementari e funzionali agli obiettivi <i>pag 18</i> 4 / Cooperare con altri settori dell'amministrazione e altri enti <i>pag 20</i> 5 / Valutare l'impatto e la sostenibilità degli interventi <i>pag 21</i> Una check list per progettare una politica di sicurezza <i>pag 23</i>	C          *
<b>Il concetto di "integrazione" nelle politiche di sicurezza</b> <i>pag 24</i> 1 / Le politiche di sicurezza integrata <i>pag 24</i> 2 / Le fatiche dell'integrazione <i>pag 26</i>	D
<b>Bibliografia e link utili</b> <i>pag 30</i>	E

\* Le parti indicate con l'asterisco offrono approfondimenti tematici, riferimenti utili, esempi di esperienze territoriali o progettuali sui temi trattati

La dispensa dedicata alle politiche integrate di sicurezza degli Enti Locali propone un percorso di lettura della sicurezza urbana incentrato sugli ambiti di azione degli enti locali. Tale percorso prende avvio da un tentativo di definire il concetto di sicurezza urbana a partire da due modelli teorici proposti da Alessandro Baratta che mettono in relazione i diritti e il concetto di sicurezza ampiamente inteso. Si sottolinea come nel corso degli anni la sicurezza urbana si sia sempre più caratterizzata come un campo di azione interdisciplinare e le azioni di sicurezza urbana siano legate più strettamente al tema della qualità della vita dei cittadini e alla vivibilità delle città.

**Da una buona idea a una buona politica: la chiave di volta delle politiche integrate di sicurezza**

Si sceglie così un concetto ampio di sicurezza urbana, più adatto a rappresentare l'azione degli enti locali.

Ciò richiede amministrazioni sempre più capaci, soprattutto in un momento storico di scarsità di risorse, di tradurre idee, proposte in politiche efficaci e durevoli, al di là della opportunità di finanziamento del momento. Per tale ragione si esaminano alcuni step considerati fondamentali per la progettazione di una politica integrata di sicurezza urbana. Tali suggerimenti nascono dall'esperienza della Regione Piemonte nel promuovere la progettualità degli enti locali attraverso la legge regionale, mediante gli strumenti dei Progetti e dei Patti Locali di Sicurezza Integrata. Non si tratta di criticare o giudicare le esperienze fino a qui realizzate, ma di fornire spunti di riflessione per un miglioramento delle iniziative proposte e realizzate a livello locale.

In chiusura si propone una sintesi relativa al concetto di integrazione nelle politiche di sicurezza che affronta il tema nelle diverse dimensioni che interessano tale integrazione (politico-strategica, organizzativa e operativa). È infatti nella capacità di

**L'integrazione delle politiche, una fatica che paga soprattutto in un momento di riduzione di risorse**

governance, di interazione tra settori interni all'amministrazione e tra diversi enti che si viene a misurare sul piano operativo la capacità di integrare pratiche e saperi. Ciò nella consapevolezza che integrare non è cosa facile ma anche che proprio nei momenti di maggiore difficoltà cimentarsi a "realizzare integrazione" possa rappresentare una strada verso la soluzione.

### 1 / L'importanza di una visione integrata della sicurezza

Chiunque, a qualche titolo, si sia imbattuto con la domanda di sicurezza dei cittadini, sa bene che quasi mai si tratta di una questione che può essere affrontata in modo puntuale, senza avere chiaro lo scenario in cui essa si qualifica e si manifesta. Affermare che la richiesta di maggiore sicurezza sia fortemente connessa alla percezione di un rischio soggettivo, e quindi alla percezione di vulnerabilità rispetto ad elementi esterni può apparire scontato ma allo stesso tempo va sottolineato come questo sia condizionato dalla sensibilità o dal grado di tolleranza che un soggetto o un gruppo sociale hanno verso un dato fenomeno. In altre parole, la percezione di sicurezza non è tanto connessa alla probabilità statistica che un dato evento si verifichi, quanto all'importanza che viene attribuita all'evento in sé.

A questo proposito si può fare un esempio. Le probabilità statistiche di subire o meno un furto nella propria abitazione non sono direttamente correlate alle misure adottate per evitarlo (antifurto, porta blindata, ecc.), quanto piuttosto al contesto generale (territoriale e sociale) in cui l'abitazione si trova. Tuttavia, come la letteratura in materia dimostra, l'adozione di strumenti proattivi di contrasto di un evento delittuoso producono un sentimento di maggiore sicurezza indipendentemente dalla loro reale efficacia. Volendo traslare questo esempio in un ambito più proprio delle politiche pubbliche, si può affermare che sebbene non esista diretta correlazione tra rischio oggettivo e contesto territoriale (non è vero che passeggiare in un parco di notte è "oggettivamente" più rischioso che farlo di giorno), ciò che determina maggiore assicurazione non è tanto l'annullamento dei fattori di rischio oggettivo, quanto la messa in essere di misure (politiche) che dimostrino la funzione proattiva che i cittadini si aspettano sia attuata quando si tratta di promuovere la loro sicurezza.

Questo aspetto è tanto più vero, se si osservano i fenomeni che più incidono sul sentimento di insicurezza, producendo allarme sociale. Anche in questo caso, la letteratura in materia è unanime nel ritenere che ciò che produce maggiore insicurezza nei cittadini non è tanto o soltanto il rischio di essere vittima di un reato, quanto piuttosto il sentirsi "ostaggi" di disordine urbano e di presenze disturbanti. Questa cesura nel rapporto tra sentimento soggettivo di insicurezza e fenomenologia criminale ha una manifestazione evidente quando, guardando al problema dal punto di vista delle competenze istituzionali, si osserva che ogni questione viene ricondotta alla sicurezza urbana e a una richiesta di intervento da parte dei sindaci. Se si osservano i principali fenomeni che concorrono a produrre allarme nella popolazione (primo fra tutti il degrado e la scarsa cura dello spazio pubblico, accompagnati dallo scadere delle

**Il rapporto tra percezioni e dati di fatto si riversa anche nelle politiche pubbliche**

relazioni sociali) è proprio nella responsabilità pubblica del governo locale (talvolta persino al di là delle reali possibilità d'intervento) che i cittadini individuano il soggetto cui porre le loro domande di sicurezza.

Questo aspetto, valido in sé, ha conosciuto un'accelerazione significativa - come già ricordato nella prima dispensa di questo manuale - con la riforma che ha introdotto nel 1993 l'elezione diretta del sindaco. Questo elemento, infatti, ha rivoluzionato il rapporto tra cittadini e potere locale, trasformando la figura del sindaco nel riferimento principale - e talvolta unico - della domanda pubblica rispetto ai problemi del territorio. Indipendentemente dalle reali competenze e possibilità, al sindaco (e in forma traslata ad ogni ambito dell'amministrazione locale) è chiesto di affrontare e risolvere ogni questione, di farsi interprete dei disagi dei cittadini, di individuare risposte e soluzioni immediate anche quando queste rispondono a fatti che poco hanno a che fare con l'interesse generale.

La consapevolezza da parte dei decisori pubblici locali di trovarsi di fronte a nuovi scenari ha posto al centro l'esigenza di definire l'azione di governo come parte di un processo in cui il dialogo con i cittadini e gli attori sociali e istituzionali diventa carattere essenziale per promuovere e condividere visioni, programmi e scelte. Al di là delle sensibilità politiche e culturali, si è affermata l'idea che la gestione della cosa pubblica debba essere parte di un **processo di governance**, in cui la ricerca di una responsabilità comune è al contempo ricerca di soluzioni e costruzione di consenso.

Questo aspetto, naturalmente, riguarda molti ambiti delle politiche pubbliche - urbanistica e territorio, economia e servizi, cultura ed educazione - ma in particolare quello della sicurezza e della vivibilità urbana.

Questo per una sostanziale ragione: perché se è vero che l'allarme sociale che si genera di fronte ai problemi di sicurezza - veri, presunti, percepiti - pone ai poteri locali una richiesta di soluzioni immediate, urgenti, durature, è altrettanto vero che

**È la capacità di avere una visione dei problemi a fare spesso la differenza**

queste possono essere ricercate soltanto in un quadro di programmazione degli interventi. È questa la ragione per la quale le politiche di sicurezza necessitano di **approccio integrato** che permetta di correlare i problemi in una visione complessiva e *governance* tra gli attori istituzionali e sociali probabilmente più di ogni altro ambito delle politiche pubbliche. Infatti, solo affrontando la complessità che il tema porta con sé è possibile individuare gli strumenti più idonei per rispondere a problemi che, per loro natura, hanno difficoltà ad essere soddisfatti attraverso il ricorso a politiche e interventi settoriali e, quindi, inevitabilmente parziali.

Naturalmente, il concetto di integrazione nelle politiche di sicurezza, come si vedrà in dettaglio in seguito, non è riferito alla pluralità di interventi che vanno a definire il "catalogo" della risposta pubblica alla complessità dei problemi, quanto alla necessità di dotarsi di una **visione generale del governo della dimensione urbana**, nella quale la sicurezza diventa, soprattutto, un fine da perseguire "integrando" politiche differenti all'interno di una strategia complessiva.

## 2 / Il concetto di sicurezza urbana e i modelli di riferimento

La sicurezza urbana è un concetto che negli ultimi quindici anni è stato oggetto di una progressiva e approfondita definizione di carattere sociologico e, solo di recente in Italia, di un tentativo di declinazione in termini giuridici. Abbiamo visto nella prima dispensa di questa collana che in termini puramente definitivi, quest'ultimo tentativo non è riuscito a stabilire dei confini chiari su cosa si debba intendere per "sicurezza urbana", avendo affrontato il tema solo sotto l'aspetto dei profili strumentali e funzionali che lo caratterizzano. Si è parlato di sicurezza cercando di individuare "chi doveva fare che cosa" e delineando le forme, i luoghi e le finalità di tutela del cittadino sul piano della sicurezza urbana. Si tratta di elementi utili, ma ben lontani dall'esaurire i contenuti di un concetto complesso, la cui dimensione "oggettiva" è fortemente condizionata, anche nei suoi elementi costitutivi, dall'idea e dalle percezioni che i cittadini hanno di esso, nonché dal dibattito pubblico.

A partire dagli anni '80 si possono distinguere due modelli che connotano le politiche di prevenzione e sicurezza, uno ispirato alla sicurezza dei diritti e uno al diritto alla sicurezza (cfr. tabella seguente). Il primo prende atto del «fallimento delle politiche di controllo del crimine attraverso la sola repressione penale (minaccia e applicazione della pena statale) così come dei limiti di una politica di sicurezza centralistica, tecnocratica e autoritaria» (Baratta, 2001, p. 23) e ricerca una nuova via fondata su politiche non repressive, anche di carattere locale. Si dà avvio a politiche che hanno al centro le città e che sono rivolte alla prevenzione dell'emarginazione sociale, attraverso interventi di prevenzione sociale (su cui vedi la voce nel glossario). Il secondo, invece, nasce dalla crisi dello stato sociale e dallo scetticismo verso la finalità rieducativa della pena e determina lo sviluppo di una politica criminale che pone al centro della sua attenzione l'identificazione di gruppi pericolosi (i consumatori di droghe, le minoranze o gli stranieri irregolari, ecc.) e la loro conseguente neutralizzazione. Questo approccio vede, nelle città, l'attuarsi delle politiche di tolleranza zero, così denominate perché basate sull'applicazione intransigente delle norme repressive anche verso i comportamenti di minor gravità. Sono politiche che ricorrono in modo ampio a interventi di prevenzione situazionale (su cui vedi la voce nel glossario) e che non prestano alcuna attenzione alla rieducazione della persona che commette atti devianti o criminali, ma si preoccupano unicamente della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico.



## I due modelli di politiche a confronto

MODELLO DIRITTO ALLA SICUREZZA	MODELLO SICUREZZA DEI DIRITTI
Esclusione sociale	Inclusione sociale
Sicurezza per i forti contro i rischi provenienti dai deboli e dagli esclusi	Sicurezza di tutti i diritti e di tutte le persone
Politiche tecnocratiche, dirette alla conservazione dello <i>status quo</i> sociale	Politiche democratiche dirette all' <i>empowerment</i> dei deboli e degli esclusi
Politiche centrali, autoritarie	Politiche locali partecipative
Riduzione della domanda di sicurezza alla domanda di pena e di sicurezza contro la criminalità	Decostruzione della domanda di pena nell'opinione pubblica e ricostruzione della domanda di sicurezza come domanda di sicurezza di tutti i diritti
Tutta la politica di sicurezza è politica criminale	La politica criminale è un elemento sussidiario all'interno di una politica integrale di sicurezza dei diritti
Politica privata di sicurezza. La sicurezza è un business. I cittadini diventano poliziotti ( <i>neighbourhood watch</i> )	Politica pubblica di sicurezza. La sicurezza è un servizio pubblico. I poliziotti diventano cittadini (polizia comunitaria)
Accettazione dell'ineguaglianza e autolimitazione del godimento degli spazi pubblici da parte delle vittime potenziali	Affermazione dell'eguaglianza e uso illimitato degli spazi pubblici da parte di tutte le persone
Sicurezza attraverso la riduzione dei diritti fondamentali (funzionalismo penale, "diritto alla sicurezza")	Sicurezza nel quadro della costituzione e dei diritti fondamentali ("diritto penale minimo", sicurezza dei diritti)
Sicurezza come politica della "fortezza Europa"	Sicurezza come politica di una "Europa aperta", rivolta allo sviluppo umano nel mondo.

Fonte: Baratta, 2001

Nessuno dei due modelli è stato oggetto di un'attuazione piena, ma nel corso del tempo pratiche di intervento discendenti da entrambi i modelli si sono combinate tra loro dando vita a modelli spuri.

Spostandoci sul piano delle **risposte pubbliche**, è utile sottolineare che nel corso degli anni il concetto di sicurezza urbana è stato utilizzato come cornice concettuale di due macro-settori di intervento: gli interventi di controllo della micro-criminalità e le politiche di rigenerazione urbana, tanto sotto il profilo del miglioramento dello spazio che di azione sociale. I primi rimandano all'idea di sicurezza come controllo e riduzione della criminalità che si declina attraverso politiche maggiormente strutturate secondo le forme della **prevenzione situazionale** e di tolleranza zero o, in qualche caso, come politiche di prevenzione sociale. I secondi rinviano, invece, a tutto ciò che ha a che fare con gli interventi diretti ad aumentare la vivibilità della città e fanno riferimento alle politiche di **prevenzione sociale e comunitaria** e oggi anche alle politiche di carattere **ambientale**.

Estranei al concetto di sicurezza urbana, seppur oggetto di numerose politiche di tutela delle vittime di reato, sono state negli anni le problematiche della **violenza e dell'insicurezza all'interno della famiglia**, sebbene siano una delle principali fonti di insicurezza delle donne e dei minori, principali destinatari di comportamenti violenti e prevaricanti. Allo stesso modo, le questioni connesse alla **criminalità organizzata** - nonostante siano evidenti le relazioni che con questa hanno le manifestazioni spicchiole di disordine (prostituzione, tossicodipendenza, accattonaggio) o di violenza urbana - non hanno mai costituito un elemento centrale delle politiche di sicurezza urbana.

La **sicurezza ambientale**, alimentare e sul lavoro - sebbene aspetti rilevanti di un concetto ampio di sicurezza - nel passato non sono stati oggetto di interventi di sicurezza urbana, ma si può ragionevolmente affermare che oggi stiano assumendo sempre maggiore rilevanza.

**La vivibilità elemento caratterizzante della sicurezza**

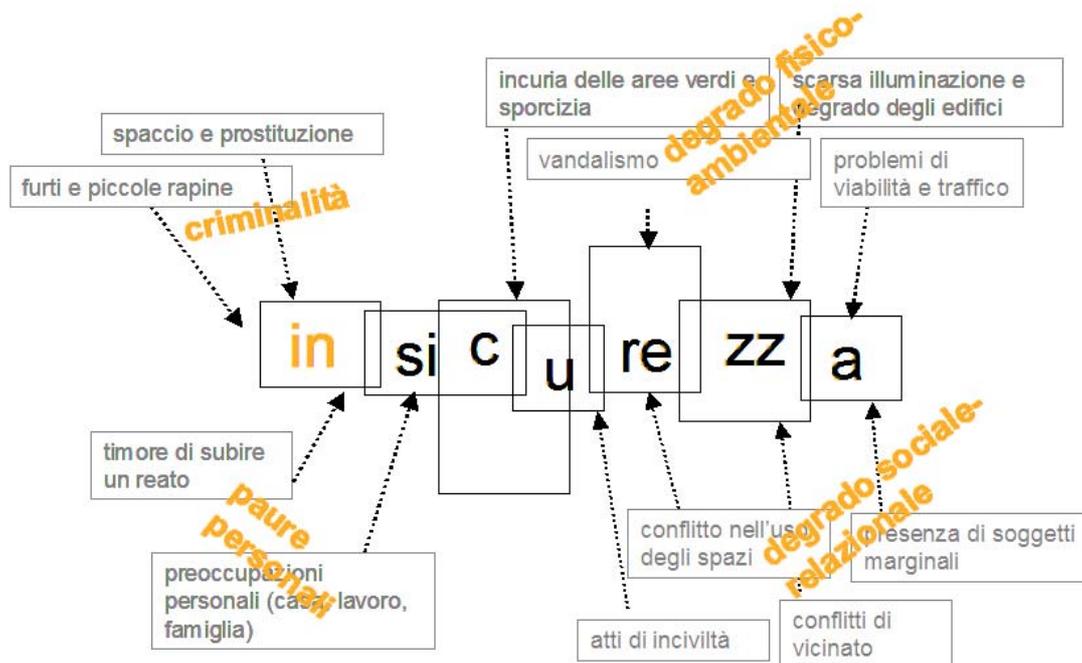
I confini incerti e mobili del concetto di sicurezza urbana si possono legare ai cambiamenti che la società attraversa e soprattutto all'idea che si ha della **qualità della vita**. L'incolumità personale, la sicurezza sociale e economica, la sicurezza ambientale rappresentano oggi dimensioni ugualmente rilevanti della sicurezza urbana.

### **3/ Le politiche e gli ambiti di azione di un ente locale**

Naturale corollario di quanto appena detto è la difficoltà di definire le politiche di sicurezza urbana di un ente locale. In senso ampio, infatti, ogni politica o intervento che migliori la qualità della vita delle persone potrebbe essere in qualche modo ricondotta alla sicurezza urbana. Se tutto è sicurezza urbana, però, nulla finisce con essere il vero oggetto delle politiche di sicurezza urbana.

Le politiche di sicurezza urbana sono state definite come politiche che, andando ben oltre i fenomeni criminali, si interessano «a tutta una serie di problematiche concernenti la vivibilità delle città e classificabili come cause di “disordine fisico” (edifici abbandonati e incustoditi, cattiva manutenzione degli spazi urbani e dell'arredo urbano, scritte sui muri, rifiuti e veicoli abbandonati su strada, scarsa illuminazione, panchine o cabine telefoniche vandalizzate, ecc.), e cause di “disordine sociale” (comportamenti disturbanti o aggressivi verso residenti e passanti, conflitti tra gruppi connessi in talune situazioni alla presenza di immigrati o nomadi, presenza di persone senza fissa dimora, accattonaggio, tossicodipendenza, prostituzione di strada, ma anche circolazione stradale pericolosa o dannosa)» (Ferroni, 2006, p. 68).

Un'efficace e sintetica rappresentazione del concetto di sicurezza ci sembra possa essere data dal grafico che segue che visualizza tanto le dimensioni oggettive quanto quelle soggettive.



È possibile delimitare le aree su cui possono intervenire le politiche locali di sicurezza urbana?

Il primo nodo da sciogliere riguarda **le cause della insicurezza urbana**. L'insicurezza urbana è infatti il risultato non solo di elementi oggettivi legati all'andamento dei fenomeni di criminalità e devianza, ma anche di elementi percettivi legati a altre fonti di inquietudine. In particolar modo in questo momento storico è innegabile che l'aumento della insicurezza economica e sociale e anche delle condizioni di malessere personale siano fattori che influenzano negativamente il vissuto generale di insicurezza, riverberandosi anche nella sicurezza urbana.

Prima di intervenire, un ente locale si trova quindi nella condizione di dover distinguere se gli viene richiesto di occuparsi di un problema che ha manifestazioni concrete e tangibili (lo spaccio di sostanze stupefacenti, il vandalismo, etc.) a volte oggetto di allarme sociale, anche al di là della criticità oggettiva, oppure di una percezione di fragilità e perdita di garanzie che non ha alcun precipitato tangibile.

**L'importanza della capacità di distinguere i fatti, l'allarme sociale e i vissuti personali**

Il primo dato, quindi, da sottolineare è la necessità che l'ente locale distingua i contorni oggettivi di un fenomeno, gli elementi di allarme sociale (e a volte mediatico) e infine le percezioni soggettive di

insicurezza. La corretta separazione di questi tre aspetti è il primo passo per sbrogliare la complessa matassa della sicurezza urbana.

Perché se si compie questo passo, gli strumenti che si possono mettere in campo cambiano e cambia l'efficacia dell'intervento realizzato. Vi saranno casi dove occorre pensare a soluzioni di intervento rispetto alle condizioni oggettive, materiali dei cittadini

o degli spazi che essi vivono. In altri casi, invece, l'intervento richiede il sapersi far carico dei sentimenti collettivi di insicurezza.

In ogni caso è fondamentale che **l'ente locale risponda a problemi (oggettivi o percettivi) e non si faccia guidare unicamente dalle opportunità**. I problemi per risolversi devono incontrare delle opportunità ma non possono essere quest'ultime – siano esse di finanziamento, di visibilità o altro – a determinare un'azione slegata dai problemi esistenti.

Il secondo nodo riguarda il target di riferimento. I cittadini non sono tutti uguali. Classe sociale, età, istruzione, genere, sono fattori che producono domande di sicurezza differenziate. Vissuti e percezioni di un giovane universitario hanno poco in comune con quelli di una giovane madre single lavoratrice o di un anziano. Diverse saranno le loro esigenze e le loro domande di sicurezza. Analogamente le richieste del cittadino che vive nelle case di edilizia residenziale pubblica e quelle del professionista che abita in una casa del centro cittadino si rifanno a mondi completamente diversi.

**Individuare i problemi dei cittadini (che non sono tutti uguali) e sfruttare al meglio le opportunità**

L'ente locale **deve saper fare sintesi tra le istanze dei suoi cittadini** e non correre il rischio di rincorrere a seconda dei momenti storici, delle mode o delle emergenze una categoria a discapito delle altre.

Il terzo nodo riguarda che cosa l'ente locale può fare. L'ente locale non cambia le normative penali, non può introdurre nuovi reati o cancellarne di esistenti. Può auspicare maggiore o minore repressione ma ciò resta unicamente tale, un auspicio. Può augurarsi più rispetto dell'altro, più partecipazione o solidarietà da parte dei cittadini ma ciò significa soltanto «offrire come soluzione ai problemi, i problemi stessi» (AA.VV. 1995, p.13). Lo sforzo da fare è quello di individuare **ambiti di azione concreti**.

Una prima considerazione è quindi che l'ente locale ha maggiore ambito di azione nella **prevenzione di comportamenti** che minano la sicurezza dei cittadini che non nella repressione. Infatti è nell'ambito delle politiche di prevenzione che l'ente locale può utilizzare appieno gli strumenti di governo di cui dispone.

Si pensi ad esempio al tema della pianificazione urbana e territoriale. Se in chiave repressiva sono molti gli attori che devono intervenire (le forze dell'ordine, la magistratura, la protezione civile), in ambito preventivo è l'ente locale che può agire attraverso gli strumenti di pianificazione urbanistica per evitare l'abusivismo edilizio, e quindi promuovere la legalità, evitare i successivi fenomeni di degrado e inciviltà che spesso si accompagnano non solo all'abusivismo ma anche ai fenomeni di concentrazione di disagio sociale nelle aree periferiche delle città. Anche al di fuori dei contesti urbani di medie/grandi dimensioni la pianificazione territoriale risulta fondamentale per diminuire

**L'ambito di azione primario è la prevenzione**

le situazioni di pericolo per i cittadini sul versante ambientale che possono poi concretizzarsi anche in disastri ambientali rilevanti.

Una seconda osservazione riguarda l'obiettivo della **promozione della pacifica convivenza dei cittadini e della qualità urbana degli insediamenti**.

Certamente gli interventi volti alla promozione della risoluzione dei conflitti tra i cittadini, si possono ricondurre ad una ampia gamma di azioni riassumibili sotto l'etichetta delle politiche di prevenzione sociale.

Per quanto riguarda, invece, la qualità urbana, indubbiamente il contenimento di fenomeni di illegalità e criminalità diffusa si sostanzia nelle attività di contenuto prevalentemente repressivo, quali la lotta al vandalismo, all'abbandono di rifiuti, agli insediamenti abusivi, ai rumori molesti, al degrado fisico degli ambienti urbani. Ma anche in questo caso non mancano le politiche di carattere preventivo volte ad anticipare il manifestarsi di questi fenomeni attraverso azioni che promuovano, regolando, le attività del *loisir*, che introducano facilitazioni per lo smaltimento dei rifiuti al fine di evitare situazioni di degrado e di abbandono, che regolino la situazione abitativa delle popolazioni rom e infine che riducano al minimo le occupazioni abusive degli alloggi di edilizia residenziale pubblica o degli edifici abbandonati.



## Le politiche di sicurezza integrata della Regione Piemonte



L'articolo di apertura della legge regionale n. 23/2007 "Disposizioni relative alle politiche regionali in materia di sicurezza integrata" afferma che la Regione Piemonte realizza «politiche locali di sicurezza integrata delle città e del territorio regionale e per lo sviluppo di una diffusa cultura e pratica della legalità, tese a contrastare i fenomeni che generano i sentimenti di insicurezza della popolazione e tese a aumentare la sicurezza reale». Nell'articolo 2 ricorda che per «politiche regionali in materia di sicurezza integrata si intendono le azioni dei soggetti pubblici, privati e dell'associazionismo, operanti in campo sociale, in materia di sicurezza urbana e della persona per la riduzione e prevenzione dei fenomeni di illegalità e inciviltà diffusa, integrate e coordinate con le azioni degli enti istituzionali in materia di contrasto alla criminalità».

Questi primi due articoli permettono di evidenziare alcuni punti fermi di scenario: in primo luogo il **carattere integrato delle politiche** e a seguire l'importanza della cultura e della **pratica della legalità**, nonché la necessità di occuparsi tanto dei fenomeni oggettivi di illegalità e inciviltà quanto dei vissuti di insicurezza.

Più concretamente l'articolo 4 della legge regionale elenca gli interventi privilegiati:

«a) le azioni integrate di natura preventiva di contenimento della ampiezza e della gravità dei fenomeni di illegalità e di criminalità diffusa; b) le pratiche di mediazione dei conflitti sociali e di riduzione del danno riconducibili alle competenze istituzionali della polizia locale; c) l'educazione alla convivenza ed alla coesione sociale nel rispetto del principio di legalità; d) gli interventi di assistenza e aiuto alle vittime dei reati».

Grande risalto viene dato nella legislazione regionale alle pratiche di mediazione dei conflitti e riduzione del danno, nonché agli interventi di

assistenza e aiuto alle vittime, ulteriormente specificate come interventi di informazione sugli strumenti di tutela garantiti dall'ordinamento; di assistenza psicologica, cura e aiuto alle vittime (con particolare riferimento alle persone anziane, ai soggetti diversamente abili, ai minori di età, alle donne e alle vittime di violenze e reati gravi, di violenze e reati di tipo sessuale e di discriminazione razziale); di tutela delle donne che vivono in situazioni di disagio o difficoltà, che subiscono violenza o minaccia di violenza; e infine di assistenza all'accesso ai servizi sociali e territoriali necessari per ridurre il danno subito.

## GLOSSARIO

**Prevenzione sociale** La prevenzione sociale si propone di intervenire sulle cause sociali della criminalità e non sulle sue manifestazioni. A questo fine l'individuo che commette reati e le condizioni sociali e economiche che vive sono messi al centro. Le aree di intervento della prevenzione sociale sono molto ampie e interessano tanto i soggetti quanto l'ambiente e la comunità. In questo secondo caso si parla spesso di prevenzione comunitaria. Attività di prevenzione sociale possono essere realizzate tanto prima della commissione di atti criminali o devianti, quanto successivamente. Ne costituiscono esempio i servizi di prossimità, le attività di mediazione e riduzione del danno, i servizi alle vittime, gli interventi di rivalutazione e gestione dello spazio pubblico.

**Prevenzione situazionale** La prevenzione situazionale fa riferimento alla possibilità di ridurre la criminalità e i comportamenti che producono disordine attraverso l'intervento sulle manifestazioni concrete e il contesto ambientale. Il presupposto di queste misure è che la criminalità si possa ridurre non tanto intervenendo sugli autori di reato, quanto riducendo le opportunità criminose, attraverso una serie di tecniche che rispettivamente aumentano i rischi per l'autore di reato, aumentano gli sforzi necessari per compierlo, ne riducono i vantaggi o rimuovono le giustificazioni. Ne sono esempio la sorveglianza mediante telecamere a circuito chiuso, la cooperazione tra forze dell'ordine, ivi compresa la polizia municipale, la sorveglianza affidata a gruppi di cittadini o a categorie di cittadini (come gli anziani), ecc.

**Politica integrata di sicurezza** La politica integrata di sicurezza fa riferimento a azioni volte ad integrare le politiche locali per la sicurezza urbana con le politiche di contrasto della criminalità e di ordine pubblico di cui è responsabile lo Stato.

**Politiche locali per la sicurezza** Le politiche locali per la sicurezza fanno riferimento a azioni volte al conseguimento di una ordinata e civile convivenza nelle città e nel loro territorio esercitate attraverso le competenze proprie dei comuni, delle province e delle regioni.

**Passare da una “buona idea” ad una “buona politica”** può sembrare un’operazione semplice e “normale” per un Ente locale, ma quando ci si accinge a pensare e progettare un intervento che sia parte di una visione strategica e articolata sul tema della sicurezza urbana, spesso tale compito **si rivela** più **complicato** del previsto e non solo perché, come si è detto nei paragrafi precedenti, la sicurezza è un concetto complesso che, nonostante i recenti tentativi normativi, sfugge ancora ad una definizione univoca e definita. Se si pensa al processo per giungere all’elaborazione e alla definizione di una politica che provi ad affrontare uno o più aspetti che incidono sulla sicurezza in un territorio, si possono individuare alcuni **nodi progettuali con cui gli Enti locali**, indipendentemente dalla loro dimensione, **si devono confrontare** allo scopo di realizzare politiche di inclusione sociale, sicurezza e legalità capaci di dare risposte ai bisogni delle collettività locali. Si tratta di **nodi rilevanti** del processo di costruzione di una politica che **talvolta**, però, sono **poco considerati o sottovalutati**. Quando viene a mancare questo confronto, il rischio è quello di progettare e mettere in campo interventi che, seppur oggettivamente motivati o validi, con buona probabilità si esauriranno con la conclusione delle attività, o rimarranno confinati al livello di intervento *spot* senza tradursi in una politica strutturale e di lungo periodo. Nel caso dei progetti sul tema della sicurezza urbana questa è una situazione che si verifica di frequente, non di rado anche nei contesti locali più strutturati e con una buona esperienza progettuale: di fronte ad un’emergenza o a un fenomeno produttivo di insicurezza che desta allarme, si interviene pensando più al mettere in atto una possibile soluzione/risposta in tempi rapidi - ad esempio agendo attraverso un progetto specifico con un arco temporale ben definito -, che non al progettare un’adeguata politica che affronti quel problema in maniera organica, duratura e coordinata (soluzione questa che richiede più tempo e non assicura *a priori* la risoluzione del problema).

Per costruire una politica bisogna confrontarsi con alcuni nodi progettuali

**Ciò che qualifica un progetto come un intervento di sicurezza urbana** più che il tema vero e proprio (o non solo) - che, come si è detto, può avere a che fare con una pluralità di ambiti e politiche urbane, alcuni anche molto diversi tra loro - **è la politica entro cui esso è concepito e integrato**. È decisivo sottolineare l’importanza del legame tra l’intervento che si vuole realizzare e la cornice politica in cui esso si colloca: perché una buona azione progettuale possa essere apprezzata e possa dare risultati durevoli, è necessario non soltanto che il problema da cui muove l’azione dell’amministrazione locale costituisca una priorità nella programmazione, ma anche

che l'intervento sia incardinato e integrato nella visione politico-strategica dell'organizzazione.

Fare questo passaggio per l'amministrazione pubblica significa prendere in considerazione alcuni degli aspetti cardini di una strategia, come la capacità di identificare correttamente e puntualmente i problemi, definire azioni coerenti con le criticità che si intendono affrontare, fare rete con i soggetti interni ed esterni alla pubblica amministrazione che hanno competenza e capacità di intervento su questo tema, e adottare strumenti di misurazione e verifica degli esiti ottenuti.

**È la cornice politica che definisce e qualifica un intervento**

Tener conto di questi aspetti non assicura meccanicamente il risultato - che ovviamente dipende da molti altri fattori tra cui *in primis* la volontà politica degli amministratori locali investiti della responsabilità politica - ma può

aiutare a porre le basi affinché questo esito sia raggiungibile.

#### UNA BUONA IDEA:



conoscere e definire i **problemi**



individuare **obiettivi sostenibili**



elaborare **interventi complementari** e funzionali agli obiettivi



**cooperare** con altri settori o enti



valutare impatto e **sostenibilità** degli interventi



**BUONA POLITICA**

Proviamo ora a vedere nel dettaglio i nodi progettuali:

## 1/ Conoscere e definire i problemi

Il primo aspetto da prendere in considerazione per progettare una buona politica è relativo alla **conoscenza del contesto territoriale e dei problemi di sicurezza che lo caratterizzano**. Conoscere i fenomeni che creano maggiori preoccupazioni, i fattori che li determinano o le aree del territorio interessate da questi fenomeni è il primo passo per elaborare interventi più mirati e attenti alle necessità reali e di conseguenza più strettamente collegabili a priorità strategiche in grado di soddisfarle.

È importante che nelle istituzioni locali si affermi sempre di più l'importanza di acquisire la conoscenza approfondita del territorio in cui si opera come elemento imprescindibile per l'attuazione di politiche capaci di incidere sulla promozione della sicurezza, e che in questo sforzo si superi la tendenza settoriale e all'autoreferenzialità spesso presente all'interno degli enti: di norma non tutta la conoscenza necessaria a progettare lo sviluppo locale è presente e disponibile localmente o in un unico settore. In molti casi per avere un quadro dettagliato e completo serve il confronto con altri settori dell'ente o il coinvolgimento di competenze esterne. Questo è tanto più vero nel caso della sicurezza che abbraccia trasversalmente diversi ambiti di intervento e livelli di competenza, e si occupa tanto di fenomeni reali quanto di aspetti legati alle percezioni e alle rappresentazioni.

**Partire dai problemi reali rende gli interventi più mirati e rispondenti ai bisogni di sicurezza**

Una parziale conoscenza del contesto può influire sulla capacità di progettazione ed esecuzione di un ente con il rischio di prevedere in un progetto azioni che non corrispondono esattamente ai bisogni di sicurezza del territorio. Può capitare che iniziative a favore di un target specifico della popolazione (ad esempio i giovani o la popolazione straniera) pensate "a tavolino" senza un

confronto con il contesto specifico, nella fase di attuazione si rivelino esigenze non così prioritarie o rilevanti, con il risultato di compromettere l'impatto e l'efficacia dell'intervento o di rendere necessaria la ri-progettazione delle attività previste.

Lo scambio di conoscenze ed esperienze sulle criticità locali tra soggetti all'interno e all'esterno dell'ente aiuta a **focalizzarsi sui problemi reali, concreti ed effettivamente presenti** in uno specifico contesto o in una specifica area del territorio, e ad avere una migliore comprensione non solo delle problematiche e delle aspettative rispetto alla loro presa in carico, ma anche delle risorse e delle potenzialità per affrontarle con maggior successo.

Misurarsi con i problemi permette inoltre di confrontarsi sulla loro reale incidenza e rilevanza e quindi di **assegnare le priorità** rispetto al problema o ai problemi sui quali si ritiene di dover intervenire primariamente, evitando sprechi di tempo e di risorse.

Accanto alla conoscenza approfondita, un altro aspetto importante è **definire i problemi in maniera puntuale senza fermarsi a "etichette"** e slogan generici che possono creare confusione, ma provando a capire quali sono realmente le criticità da affrontare.

Uno dei problemi di sicurezza più ricorrenti nei Comuni di piccole e medie dimensioni riguarda la crescente diffusione di fenomeni legati al disagio e alla devianza giovanile. Gli atteggiamenti disturbanti, antisociali, a volte pericolosi, dei giovani o gli atti di vandalismo spesso attribuiti ai giovani sono considerati da molti uno dei fattori alla base di una diffusa percezione di insicurezza e paura, di situazioni di conflittualità tra gruppi (giovani/giovani, giovani/adulti) e ostacolo alla fruibilità di spazi pubblici e di alcune aree della città. A volte usati come sinonimi per descrivere l'insicurezza, i termini "disagio" e "devianza giovanile" fanno riferimento a situazioni molto differenti tra loro, sia sul piano delle forme e modalità con cui si manifestano, sia su quello degli effetti e conseguenze penalmente rilevanti.

Distinguere e attribuire correttamente un nome a ogni fenomeno e alle sue manifestazioni aiuta a definire obiettivi di sicurezza adeguati ai bisogni. Riprendendo l'esempio sulla distinzione tra disagio e devianza giovanile, gli obiettivi degli interventi da prevedere saranno diversi: nel primo caso probabilmente più orientati alla messa in campo di iniziative di sostegno e prevenzione sociale, nel secondo caso alla promozione della legalità e del rispetto delle norme di convivenza, e alla sperimentazione di percorsi di mediazione e riparazione del danno.

 <b>Consigli utili per la definizione di un problema di sicurezza</b>	
<b>Un problema di sicurezza è ben formulato se</b>	<b>Un problema di sicurezza NON è ben formulato se</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ esprime una sola idea (scomporre i problemi)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ è espresso in termini di mancanza o assenza di una soluzione</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ è oggettivo, dimostrabile, reale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ racchiude giudizi soggettivi o non sostenuti da fonti di informazioni o dai dati disponibili</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ è definito in termini chiari</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ è espresso in maniera generica, astratta o confusa</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ il problema è analizzato da più punti di vista e rappresenta la complessità della problematica (relazioni di causa-effetto, connessioni con altri problemi ad esso legato)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>↘ non è frutto di un'analisi approfondita o di un confronto con altri soggetti competenti</li> </ul>

## 2/ Individuare obiettivi sostenibili

Un altro nodo progettuale cui gli enti non sempre prestano la dovuta attenzione riguarda l'individuazione degli obiettivi che attraverso l'intervento si vogliono raggiungere. Nella maggior parte dei casi nell'individuare gli obiettivi non viene esplicitata una strategia chiara. Questo passaggio è spesso risolto in modo sbrigativo e

con affermazioni di carattere generale, sotto forma di dichiarazioni o auspici come ad esempio “aumentare la sicurezza” o “eliminare il problema dello spaccio”.

**Darsi obiettivi concreti e raggiungibili, senza false promesse**

Questi sono obiettivi che tuttavia l'ente difficilmente è in grado di raggiungere nel breve termine o nell'arco di tempo di un progetto perché le variabili che determinano l'andamento di questi fenomeni vanno ben al di là della capacità di azione dell'amministrazione comunale e si misurano sul medio-lungo periodo. È di gran lunga preferibile, invece, per un ente darsi obiettivi concreti e raggiungibili nel tempo senza alimentare false promesse. È certamente possibile dire di volersi impegnare a contribuire, unitamente ad altri enti o soggetti, a contenere un certo fenomeno che incide sulla percezione di sicurezza dei cittadini, come ad esempio ridurre i furti o i borseggi, rispetto al promettere di eliminarli completamente perché questo creerebbe un'aspettativa impossibile da soddisfare.

L'aspetto che qui si vuole sottolineare ai fini di una corretta politica ha a che fare quindi con la definizione di **obiettivi sostenibili** per l'ente, intendendo con questo obiettivi che siano **adeguati, realistici e basati su modalità** di operare effettivamente **possibili e attinenti alle competenze istituzionali dell'ente**.

Provando a entrare nel concreto, si possono definire sostenibili gli obiettivi che siano:

- **specifici e coerenti** con le criticità che si intendono affrontare, cioè capaci di rispondere al problema o ai problemi individuati come oggetto dell'intervento affinché la situazione negativa presente possa essere migliorata nel futuro
- **calibrati** rispetto alla reale rilevanza e gravità del problema nel contesto e al livello territoriale a cui si intende agire. Interventi che agiscono su una scala sovra-comunale, cittadina, di quartiere o sub-quartiere avranno finalità e obiettivi differenti adeguati in funzione delle caratteristiche spaziali, sociali e relazionali dell'ambito territoriale oggetto dell'intervento
- **funzionali alle politiche**, cioè collegati alle priorità e agli indirizzi politici e orientati al perseguimento delle scelte strategiche e programmatiche dell'ente locale. Molte volte succede che nonostante si mettano in campo una pluralità di azioni volte a determinare sicurezza o assicurazione non si riesca tuttavia a produrre una capacità di governo del bene pubblico della sicurezza perché le azioni sono fini a se stesse e non finalizzate ad un obiettivo strategico più ampio.

### 3/ Elaborare interventi complementari e funzionali agli obiettivi

Per riuscire a trasformare un'idea progettuale in una politica locale, una volta identificati i problemi e fissati gli obiettivi si deve pensare alla loro “traduzione in pratica”, ovvero agli interventi che si intendono effettuare. Quando il problema da affrontare è di particolare complessità o interessa trasversalmente l'azione di più settori dell'amministrazione, è necessario agire attraverso un programma articolato di **interventi differenti**, ma tra loro **complementari e integrati**.

**Integrare approcci, parlare a più destinatari e coinvolgere enti differenti**

Le azioni complementari possono configurarsi come interventi che:

- **agiscono su più ambiti tematici** affrontando il problema da diversi punti di vista e coniugando approcci differenti. Un esempio di questo tipo, tra gli altri, sono gli interventi che mirano a ridurre il fenomeno della prostituzione su strada attraverso un'azione coordinata e concertata che prevede non soltanto attività di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, ma anche azioni di sostegno alle donne da parte degli operatori sociali e azioni di pulizia dei siti da parte dei servizi ambientale competenti
- **si indirizzano ad una pluralità di destinatari** che a diverso titolo sono interessati dal problema e il cui coinvolgimento può contribuire a raggiungere gli obiettivi dell'intervento. Si pensi agli interventi che affrontano le problematiche legate alla prevenzione e gestione di situazioni di conflitto e aggressività all'interno delle scuole. L'intervento risulterà più efficace se riesce a coinvolgere tutti i soggetti attraverso attività di sensibilizzazione e mediazione, percorsi di formazione e informazione, strumenti di accompagnamento e sostegno rivolti sia agli studenti sia al mondo degli adulti (corpo docente, famiglie)
- coinvolgono **istituzioni, enti e realtà differenti** per finalità, natura giuridica, ambito di attività e competenze. Accanto ai diversi comparti dell'amministrazione, un intervento che aspiri a diventare una politica necessita di essere progettato e condiviso insieme alle altre istituzioni locali e alle realtà sociali, associative e formative che agiscono sul territorio in modo da ottimizzare gli sforzi ed evitare sovrapposizioni. Nel campo degli interventi della sicurezza i possibili "portatori di interesse" (*stakeholder*) che possono essere coinvolti sono molteplici: dalle forze dell'ordine alle istituzioni scolastiche e formative, dalle cooperative sociali e associazioni alle realtà economiche, dai centri di ricerca alle agenzie che svolgono servizi di pubblica utilità per conto dell'ente locale, e così via.

In tutti i casi **si deve fare attenzione a che tra obiettivi e interventi ci sia una stretta correlazione**. Le azioni di un intervento stanno ai risultati e agli obiettivi come i mezzi ai fini: per il raggiungimento di ciascun obiettivo è necessario prevedere la realizzazione di uno o più azioni che portino al raggiungimento dei risultati prefissati e, viceversa, ogni azione deve mirare al

raggiungimento di un risultato e quindi di un obiettivo. Progetti in cui tra gli obiettivi dichiarati e le azioni previste non vi è coerenza non sono così rari: si pensi, tra gli altri, ai progetti che indicano tra gli obiettivi la riduzione della percezione di insicurezza e poi prevedono azioni tutte incentrate sul rafforzamento della vigilanza della polizia locale e sull'implementazione di sistemi di video-sorveglianza. Spesso la mancanza di coerenza è dovuta ad una progettazione poco attenta, alla scarsità di tempo a disposizione nella fase di ideazione della proposta e alle limitate competenze progettuali e risorse degli enti. Se non vi è coerenza tra obiettivi e azioni, non solo l'intervento non produrrà i risultati e obiettivi di sicurezza sperati, ma si rivelerà inefficace anche nel supportare l'attuazione di una buona politica.

**Gli obiettivi e le azioni di un intervento devono essere tra loro coerenti**

#### 4/ Cooperare con altri settori dell'amministrazione e altri enti

Per costruire una politica di sicurezza locale non si può prescindere dalla capacità dell'ente di fare rete con i soggetti che all'interno e all'esterno dell'amministrazione locale hanno competenza e capacità di intervento sul problema individuato, facendo proprio il concetto di **"sicurezza partecipata"** e di **"co-responsabilità" nella produzione della sicurezza**. Vi è una sempre maggiore consapevolezza che non è più possibile promuovere strategie finalizzate a migliorare la sicurezza che siano efficaci e durevoli se non in un'ottica condivisa e sinergica con tutte le componenti della comunità locale. In questa direzione vanno anche molte delle leggi regionali sulla sicurezza che promuovono forme di collaborazione strutturate con i soggetti pubblici e privati del territorio quale strumento per realizzare politiche di sicurezza in ambito locale (tra le altre si ricorda la legge 23/2007 della Regione Piemonte che promuove accordi di partenariato tra Comuni che trovano attuazione nei Patti locali per la sicurezza integrata).

Una cooperazione allargata che si articola su più livelli. Il primo livello riguarda la **collaborazione interna all'ente comunale** quale elemento qualificante delle politiche ad alto grado di trasversalità e integrazione come quelle di sicurezza urbana. Come si è visto in precedenza, **sia nella fase di analisi delle problematiche** locali che concorrono ad un elevato livello di insicurezza **sia nella fase di attuazione degli interventi** prevedere forme di condivisione e coinvolgimento tra i diversi settori comunali è una pratica che, pur nelle sue difficoltà organizzative, rappresenta un aspetto centrale per garantire la buona riuscita dell'intervento.

Il secondo livello è il coinvolgimento della rete dei **soggetti esterni all'amministrazione comunale**, intesi nella loro totalità e articolazione. È ormai prassi consolidata di chi opera nel campo delle politiche di sicurezza agire in stretta collaborazione con le diverse realtà sociali, educative e associative radicate sul territorio, da quelle più tradizionali come i consorzi socio-assistenziali o le scuole ai soggetti del privato sociale come le associazioni, le cooperative sociali e le parrocchie. Queste categorie di soggetti sono in grado di arricchire e orientare le politiche locali mettendo a disposizione dell'ente una **elevata capacità di lettura e conoscenza** dei bisogni e delle problematiche, una **elevata specializzazione e competenza** nei settori di attività e una forte **capacità di costruire e rafforzare relazioni** di collaborazione e di prossimità con il territorio.

L'ultimo livello è quello della **collaborazione inter-istituzionale** con gli apparati dello Stato, centrali e decentrati, e gli enti istituzionali e amministrativi del territorio che negli anni si è concretizzata sostanzialmente nella stipula di forme pattizie di cooperazione - tra le quali accordi, intese, protocolli operativi e i patti -, in cui a fronte di obiettivi condivisi ciascun soggetto sottoscrittore, nel rispetto delle reciproche competenze, si impegna a mettere a disposizione dotazioni, risorse, conoscenze o a svolgere specifici interventi coordinati.

**Collaborazione a più livelli per promuovere una sicurezza partecipata**

**Scegliere i soggetti in funzione delle caratteristiche dell'intervento**

La scelta dei soggetti da coinvolgere non è definibile *a priori* né tantomeno è uguale da un intervento ad un altro, ma dipende dalle caratteristiche del contesto in cui si opera, dalle problematiche da affrontare, dalla natura dell'intervento e dagli obiettivi prefissati. Così come la scelta della modalità attraverso cui formalizzare la collaborazione è diversa a seconda del ruolo, delle competenze e della disponibilità di ciascun soggetto: vi sono modalità di cooperazione più operative e strutturate come gli accordi di partenariato (normalmente basate su accordi con il dettaglio di chi fa che cosa), e forme più snelle in cui la "rete" territoriale ha prevalentemente funzioni di supporto alla promozione e diffusione dei risultati e alla trasferibilità delle esperienze realizzate.

## 5/ Valutare l'impatto e la sostenibilità degli interventi

L'ultimo aspetto che concorre a definire una strategia locale sulla sicurezza è il tema della valutazione dei risultati e della sostenibilità nel tempo degli interventi realizzati. Sono aspetti che di norma trovano una scarsa o limitata attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche e che, invece, rappresentano elementi fondamentali affinché un intervento progettuale possa uscire dai suoi confini originari (progettuali, organizzativi, temporali, amministrativi) ed essere inserito in un'azione politica di più ampio respiro e durevole.

Prestare attenzione agli esiti che via via si producono in fase di attuazione - e quindi dotarsi di **adeguati strumenti di monitoraggio e valutazione** - è utile non soltanto per capire se sono necessari aggiustamenti in corso d'opera, ma anche per misurare al termine l'impatto e i fattori di successo dell'intervento. Premesso che non sempre tutti gli interventi si rivelano utili o efficaci, capire cosa ha funzionato e quali cambiamenti si sono prodotti tra i beneficiari e nella collettività per effetto dell'intervento è un'indicazione indispensabile per elaborare delle politiche a partire dall'esperienza fatta.

Al pari della valutazione, altro tema centrale e poco affrontato nell'elaborazione di interventi nel campo della sicurezza urbana è quello della loro **sostenibilità nel tempo**. Con il termine "sostenibilità" ci si riferisce alla capacità dell'ente promotore di dare continuità all'intervento (o ad alcune parti di questo) e di mantenerne i benefici anche dopo la sua conclusione. Molti sono gli interventi in cui l'assenza di una valutazione approfondita sulle possibilità di una loro continuazione nel tempo e sulle condizioni della loro riproducibilità ha determinato l'esaurirsi degli interventi alla naturale conclusione, anche in presenza di risultati positivi.

**Fare attenzione  
alla valutazione  
e sostenibilità  
nel tempo di un  
progetto**

Gli aspetti da tenere in considerazione nel valutare la sostenibilità di un intervento sono di varia natura:

- di tipo politico-istituzionale, legati alla misura in cui gli obiettivi dell'intervento verranno sostenuti dalle istituzioni e dagli enti competenti dopo la sua conclusione
- di tipo organizzativo, intesi come le capacità istituzionali e gestionali che i soggetti responsabili della fase successiva dell'intervento acquisiranno per garantirne l'attuazione e il proseguimento
- di tipo economico e finanziario, riferiti alla capacità di garantire il reperimento delle risorse economiche necessarie per sostenere i servizi dell'intervento

- ↳ di tipo ambientale relativi alla misura in cui il contesto locale sarà in grado di “sostenere” l'intervento e contenere eventuali impatti negativi entro un livello accettabile.

Come si è cercato di descrivere nei paragrafi precedenti, molti sono i nodi progettuali che gli enti locali devono affrontare e gestire con successo per far sì che **interventi di natura straordinaria e sperimentale** (come spesso sono le progettualità nate da finanziamenti esterni) si consolidino nella pratica politico-amministrativa e **si traducano in politiche ordinarie**. Alcuni di questi hanno a che fare con le conoscenze e

**Sforzo dell'ente locale nel tradurre interventi in politiche ordinarie**

competenze interne dell'ente (capacità di lettura e analisi del territorio e delle problematiche), altri sono invece connessi alla funzione di governo e coordinamento di interventi che gli enti sono sempre più spesso chiamati a svolgere (definizione di obiettivi realizzabili, coerenza tra obiettivi e azioni, attenzione al monitoraggio e alla

valutazione dei risultati); altri nodi, infine, sono legati alle modalità e prassi di funzionamento della struttura organizzativa dell'ente che possono influenzare la capacità di cooperare con altri settori o l'apertura verso i soggetti esterni all'amministrazione locale.

Riuscire a fare il “salto di qualità” passando dal livello progettuale a quello programmatico da cui derivano le politiche e gli orientamenti strategici dell'ente non è un'operazione semplice o scontata; richiede una capacità da parte dell'ente locale nel seguire un approccio integrato e coerente che definisce gli interventi di sicurezza urbana a partire dai problemi e li realizza in maniera coordinata con altri soggetti e funzionale agli obiettivi e alle politiche che muovono la sua azione.

## Una checklist per progettare una politica di sicurezza



### La conoscenza e la visione strategica

- si conosce il problema su cui si vuole intervenire? Non solo da uno ma da più punti di vista?
- sono stati raccolti e esaminati i dati e le informazioni sul territorio necessarie alla conoscenza del contesto e dei fenomeni?
- la conoscenza sul problema è stata condivisa con altri settori dell'amministrazione?
- sono stati definiti gli "obiettivi sicurezza" da raggiungere, nel medio e lungo termine?
- gli obiettivi sono raggiungibili e realistici?
- le azioni previste sono coerenti rispetto al problema individuato e agli obiettivi?



### La cooperazione tra settori e con soggetti esterni

- sono stati definiti i diversi ambiti di competenza settoriale che devono essere attivati in coerenza con il piano d'interventi?
- come è organizzata la collaborazione tra i diversi settori amministrativi?
- quali collaborazioni con i soggetti territoriali esterni sono state attivate in funzione degli obiettivi da raggiungere con il piano d'interventi?
- quali forme di collaborazioni sono state definite con i partner?



### La valutazione e la sostenibilità

- rispetto all'intervento sono stati definiti gli obiettivi di risultato *ex ante*?
- è stato impostato un sistema di monitoraggio degli interventi?
- sono stati attivati meccanismi di valutazione?
- si è prevista la valutazione della sostenibilità dell'intervento all'interno delle politiche ordinarie dell'ente?



## Il concetto di “integrazione” nelle politiche di sicurezza

In questo paragrafo, richiamando quanto già trattato nelle pagine precedenti, si esamina il concetto di integrazione nelle politiche di sicurezza, il suo significato e le difficoltà di attuazione. Ciò a conclusione di un percorso che ha visto prima l’esame dei modelli di riferimento e della complessità del concetto di sicurezza urbana e successivamente gli step fondamentali che un ente deve tenere in considerazione per trasformare una buona idea in una buona politica di sicurezza integrata.

### 1 / Le politiche di sicurezza integrata

I due modelli denominati “diritto alla sicurezza” e “sicurezza dei diritti” (vd. pagina 7) non sono mai stati attuati, come si diceva nelle pagine precedenti, in modo pieno e puro. Ciò a cui si è assistito è sempre stato un mix tra i due modelli, con maggiori accenti in un senso o nell’altro a seconda dei momenti storici o delle scelte valoriali sottostanti a quelle di governo.

Il concetto di politiche integrate non è estraneo a questo mix di modelli, all’integrazione di pratiche di intervento spurie che si richiamano a un modello piuttosto che a un altro. Un’ottica maggiormente securitaria, infatti, può non essere avulsa dal concetto di politica integrata di sicurezza. In questo senso il concetto di politica integrata è in parte un concetto neutro. Certamente però è insito nel concetto di politica integrata una

**La visione ampia della sicurezza urbana è il nocciolo della politica integrata di sicurezza**

visione ampia della sicurezza urbana che non è dominio delle agenzie di controllo e non è più unicamente il regno delle politiche di repressione della criminalità. La politica integrata di sicurezza è sempre una **politica che pone al centro il ruolo delle articolazioni decentrate dello Stato** (in Italia le

Regioni, con ruolo più di programmazione e indirizzo e i comuni in veste di attori principali e snodi di attuazione) e vede una collaborazione tra le stesse, le forze dell’ordine e la magistratura al fine di raggiungere l’obiettivo di una maggiore sicurezza delle comunità e una migliore qualità della vita.

Quando si parla di politiche integrate di sicurezza o di politiche di sicurezza integrata (a seconda che si ponga l’accento sull’integrazione degli strumenti o sull’integrazione del risultato) si fa riferimento ad almeno 3 dimensioni diverse:

- 1/ una dimensione politico-strategica per cui ci si avvicina al tema sicurezza urbana, tenendo conto della sua complessità, del suo afferire a ambiti di intervento differenti, come le politiche sociali, abitative, urbanistiche, di prevenzione e repressione della criminalità (governance);
- 2/ una dimensione organizzativa, per cui politica integrata significa integrazione organizzativa tra i diversi settori dell’amministrazione, tra amministrazioni diverse e tra enti di tipologia diversa (intersettorialità e partnership);

3/ una dimensione operativa che integra nell'azione concreta diverse strategie d'azioni, saperi e pratiche (multidimensionalità).

La **dimensione politico-strategica** consiste nel definire gli obiettivi che ci si pone, le priorità e le strategie. Significa capacità di affrontare il tema lavorando sulla dimensione preventiva dei fenomeni ma anche su quella di controllo. Come già anticipato significa anche tenere in considerazione non solo la dimensione oggettiva dei problemi, ma anche quella soggettiva e attivare anche politiche volte alla semplice rassicurazione di alcuni target di popolazione, qualora il problema non presenti una dimensione oggettiva ma sia legato esclusivamente a fattori percettivi. La sicurezza urbana, per sua stessa natura interdisciplinare, richiede una governance forte, intendendo con questo una capacità di saper ricondurre gli elementi propri di progettualità settoriale all'interno del disegno ampio e complessivo che si persegue in materia di sicurezza urbana. Si tratta di evitare che le politiche di sicurezza urbana diventino politiche residuali o meglio di risulta, dove si fa confluire tutto ciò che non è stato altrimenti e altrove risolto. Proprio tale necessaria interdisciplinarietà e naturale residualità devono diventare un punto di forza delle politiche di sicurezza urbana per indirizzare l'azione che spetta a politiche settoriali, senza invasioni di campo o rischi di delega degli oggetti indesiderati.

**Integrazione è visione,  
organizzazione e  
quotidianità dell'azione**

Per tale ragione la **dimensione organizzativa** è strategica nelle politiche integrate di sicurezza urbana. L'intersectorialità è essenziale per allontanare i rischi appena menzionati. In particolare essa deve riguardare sia l'analisi dei problemi che l'organizzazione dell'intervento.

L'approccio integrato comporta per le strutture amministrative la capacità di far acquisire ai diversi settori la consapevolezza del proprio ruolo nello sviluppo di politiche locali per la sicurezza e della complessità dei problemi posti dall'insicurezza. A seguire l'acquisizione e diffusione delle informazioni utili alla conoscenza dei fenomeni e infine la pianificazione graduale degli obiettivi da raggiungere in termini di gestione della complessità degli elementi implicati.

Infine, l'approccio integrato comporta l'adozione di una prassi di lavoro che superi la settorializzazione delle competenze e delle professionalità interne all'amministrazione. L'integrazione, in questo quadro, si definisce sostanzialmente come capacità di uscire dal proprio ambito per mettersi in relazione con le competenze e le prassi degli altri settori sulla base di obiettivi comuni e trasversali.

Accanto alla dimensione interna all'amministrazione vi è quella esterna che coinvolge la capacità di lavorare in **partnership** con enti pubblici e privati portatori di conoscenze del problema o competenze utili alla soluzioni: non solo mediante Protocolli di Intesa con le istituzioni operanti a livello statale, in primis le Prefetture, o accordi di collaborazione e scambio con il privato sociale, con cui la cooperazione è diffusa, ma anche accordi di collaborazione con le associazioni di categoria – sindacati e organizzazioni datoriali – l'associazionismo dei cittadini stranieri, le associazioni di "tutela e rappresentanza" di gruppi specifici (le donne vittime di violenza, le vittime di

reato, i minori, etc) che ancora faticano ad affacciarsi come soggetto primario delle politiche di sicurezza urbana.

La cooperazione tra diversi soggetti, istituzionali e non, è essenziale data la multidimensionalità del problema che richiede l'integrazione di diversi saperi, strumenti e pratiche. È proprio nella **dimensione operativa** che si concretizza la quotidianità dell'integrazione, fatta di mix tra intervento sociale, controllo del territorio, cura dello spazio urbano, rigenerazione dello stesso. Mix che si modula in base alle situazioni e alle necessità. A quanto già detto in proposito (cfr. paragrafo B e Glossario) qua occorre aggiungere un cenno al tema della comunicazione pubblica. La strategia di comunicazione è infatti l'anello terminale di una politica integrata. La capacità di avere una strategia di comunicazione, di ancorare la comunicazione agli interventi sono le cartine di tornasole dell'attuazione di una politica integrata. E oggi, in un momento di grandi ristrettezze di risorse, sapere integrare la comunicazione, prescindendo da campagne ad hoc e settoriali è probabilmente la sfida da cogliere e vincere.

## 2/ Le fatiche dell'integrazione

Come abbiamo visto, l'integrazione delle politiche è conveniente per una maggiore efficacia e un più ampio impatto delle politiche sulla sicurezza urbana, ma essa è faticosa da praticare. L'approccio integrato infatti è ormai suggerito in un vasto campo delle politiche pubbliche (sociali, ambientali, sanitarie, urbanistiche, ecc): affrontare un tema o un problema comporta sempre dover gestire anche aspetti collaterali, concause, impostare la prevenzione delle cause stesse in un'ottica di efficienza e efficacia degli interventi. Come abbiamo visto, questo approccio si impone a maggior ragione in materia di sicurezza urbana per tutte le ragioni di contenuto e di strategie che abbiamo trattato e che qui non ripetiamo.

Sappiamo bene, tuttavia, che integrare politiche settoriali, obiettivi, interventi e soggetti è estremamente faticoso e di questo occorre essere consapevoli nel momento in cui ci si accinge ad avviare questo processo. È necessario prepararsi ad attivare meccanismi in corso d'opera capaci di potenziare la forza di resilienza dell'intero sistema affinché non soccomba alla fatica di mantenere l'azione programmata coerente agli obiettivi stabiliti, alle difficoltà di coordinare una pluralità di soggetti portatori di competenze, linguaggi e saperi anche molto diversi fra loro.

**Integrare politiche settoriali, obiettivi, interventi e soggetti è faticoso**

Con riferimento alla **dimensione politico-strategica** con cui ci si approccia al tema sicurezza urbana, tenendo conto della sua complessità, la fase della condivisione dei macro-obiettivi è forse l'aspetto meno problematico. Molto più sensibile e fragile è il terreno successivo della trasformazione operativa delle intenzioni progettuali; esso comporta la programmazione e il governo delle singole strategie d'azione, delle tempistiche degli interventi e della loro successione logico-funzionale e del grado di priorità attribuito alle singole misure previste.

Si tratta di necessari **aspetti operativi** il cui presidio e direzione non sono affatto banali, trattandosi di interventi che devono vedere il concorso di una pluralità di settori

amministrativi interni allo stesso ente, di una rete articolata di soggetti esterni che va da realtà di tipo istituzionale (altri enti e poteri dello Stato) e di tipo territoriale o di categoria (comitati, associazioni, ecc).

Ci sembra qui importante sottolineare in particolare l'aspetto delle **priorità** attribuite alle diverse misure progettate poiché è spesso su questo terreno che lo sviluppo operativo dei progetti incontra le maggiori difficoltà. Rispettare l'ordine di priorità attribuito ex ante significa riuscire a programmare e realizzare nella successione logica corretta gli interventi, significa predisporre per tempo gli atti amministrativi necessari, significa riuscire a verificare l'impatto delle misure attuate.

Ma la difficoltà nel rispettare le priorità programmate non dipende certo dalla cattiva volontà di qualche soggetto, quanto piuttosto, per così dire, da ragioni fisiologiche. Per non soccombere alla fatica dell'integrazione, è bene avere fin dall'inizio a mente che, anche solo rimanendo all'interno dello stesso ente, il grado di priorità assegnato ad un intervento non potrà essere lo stesso da parte dei diversi settori amministrativi che si devono attivare per realizzarlo nella sua complessità. Oltre al lavoro programmato, sono continue le urgenze e gli imprevisti a cui occorre reagire nella vita quotidiana

**Le priorità non possono essere le stesse per tutti ma c'è sempre spazio per raddrizzare la rotta**

dell'amministrazione e ogni settore è portatore di *mission* prioritarie proprie cui darà la precedenza nel momento dell'urgenza. Inoltre, come sappiamo, la sicurezza urbana è ambito particolarmente esposto anche all'attenzione mediatica ad eventi di cronaca o a prese di posizione pubbliche che possono imporre modifiche nell'agenda delle priorità.

La regia del progetto integrato deve pertanto confrontarsi con queste dinamiche "fisiologiche", essere pronta a reagire per trovare le modalità correttive per non compromettere lo sviluppo razionale dell'intervento (da cui dipende, non lo dimentichiamo, il rispetto della coerenza tra analisi-obiettivi-interventi-risultati progettati ex ante). Proporre misure correttive è senz'altro attività "faticosa" e complessa perché può significare dover rinegoziare con la rete dei partner l'ordine degli interventi, chiedere maggiore flessibilità, immaginare nuove soluzioni progettuali-amministrative.

Un altro aspetto particolarmente sensibile nel processo di gestione di interventi integrati riguarda quell'aspetto della **dimensione organizzativa** che ha a che fare con l'intersettorialità e la partnership. Il governo delle dinamiche progettuali e relazionali dell'insieme dei soggetti coinvolti nel **partnernariato** comporta estrema attenzione, pazienza e sensibilità.

Come abbiamo visto, un progetto integrato complesso di sicurezza urbana a regia di un ente locale in genere prevede tre livelli di integrazione tra soggetti:

- 1/ livello interno (infra-istituzionale quindi inter-assessorile e inter-settoriale)
- 2/ livello esterno istituzionale (inter-istituzionale fra soggetti portatori di poteri e competenza proprie diversi)
- 3/ livello esterno territoriale (dialogo e partecipazione attiva di soggetti organizzati, di reti di attori locali, di gruppi informali).

Considerata l'eterogeneità di questo insieme di attori, tanto sotto il profilo del potere formale e sostanziale, quanto sotto il profilo dei saperi, delle competenze e, da non sottovalutare, dei linguaggi, il governo di una reale partnership è impresa estremamente impegnativa. Per reale partnership qui si intende non solo un insieme di soggetti la cui presenza nella rete è necessaria per raggiungere obiettivi dati, ma anche un insieme di attori disposti a mettersi in gioco con altri per fare in modo che l'agire comune produca innovazione e valore aggiunto. Sui soggetti delle partnership si pone un po' lo stesso problema che si pone sull'integrazione delle politiche e degli interventi. Un partenariato è tanto più utile e efficace quanto più i suoi membri sono disposti a offrire capacità, competenze e, allo stesso tempo, aprirsi al contributo e alle influenze culturali degli altri. Attivare, curare, valorizzare e tenere in equilibrio questo processo comporta senz'altro fatica. La fatica di mediare tra sensibilità, di trasferire punti di vista, di fare sintesi e di riaprire il confronto ogni volta che si rende necessario. Governare questo processo comporta inoltre la necessità di esercitare la propria responsabilità nel perseguire obiettivi e nel raggiungere i risultati programmati, mantenendo e gestendo in modo costruttivo il dialogo e il confronto tra i vari attori in gioco.

Da ultimo, è utile fare un richiamo a una fatica dell'integrazione particolarmente sentita in questo momento: la **scarsità delle risorse** a disposizione degli enti per promuovere misure complesse e innovative. La sostenibilità nel tempo degli interventi, come abbiamo visto, è elemento imprescindibile di buona progettazione. Nell'attuale contesto di carenza di risorse, garantire non solo lo start up, ma anche la trasformazione di

**La carenza di risorse impone di valorizzare le esperienze fatte**

interventi straordinari in politiche ordinarie è impresa estremamente complessa.

Tuttavia, dopo quasi 15 anni di riflessioni e esperienze progettuali da parte di moltissimi enti locali e organi dello Stato in queste materie, oggi si presenta l'opportunità - e si pone la necessità - di mettere a sistema quanto di meglio è stato realizzato, utilizzando gli esiti e le analisi delle diverse esperienze per capire come possano essere "riusate" adattandole ai diversi contesti locali. Ciò che si vuole dire è che la scarsità di risorse forse impone finalmente una riflessione intorno alla venuta meno della necessità di sperimentare, considerando che si sperimenta da circa 15 anni (si possono trovare esperienze di ogni tipo e ogni segno strategico di intervento sulla sicurezza in senso stretto, di promozione di coesione sociale, di riqualificazione urbana, di rigenerazione di territori in crisi, di controllo e sanzione).

Oggi il tema delle risorse impone il compito di studiare, analizzare ed elaborare interventi che facciano tesoro dei risultati e dei fallimenti delle esperienze passate per scoprire, forse, che non sono necessariamente costosi. Oggi è necessaria una responsabile attenzione all'efficacia reale di alcuni filoni d'intervento estremamente dispendiosi e una valutazione di cosa invece occorra fare per includere nell'azione ordinaria dell'ente misure di cura e gestione dei problemi di sicurezza che si presentano a livello locale.



**L'integrazione in sintesi**

le difficoltà dell'integrazione		valore aggiunto dell'integrazione
l'organizzazione settoriale e gerarchica degli enti pubblici non favorisce l'adozione di approcci trasversali	<b>integrare</b> politiche	visione strategica unica, alla quale concorrono le diverse politiche
differenze nelle modalità di lavoro e nei modelli organizzativi dei settori	<b>integrare</b> settori	complementarietà e maggior impatto degli interventi
difficile mettere insieme competenze in capo a più settori (tendenza al lavoro per "compartimenti stagni")	<b>integrare</b> conoscenze e competenze	aumento della motivazione e professionalità del personale interno
poche risorse per sperimentare metodi e strumenti che promuovano l'integrazione	<b>integrare</b> risorse	possibilità di ottimizzare risorse ed evitare sprechi o duplicazioni

**Normativa di riferimento**

- L. R. 10 dicembre 2007, n.23 “Disposizioni relative alle politiche regionali in materia di sicurezza integrata” (<http://www.regione.piemonte.it/sicurezza/normativa.htm>)

**Bibliografia**

- Aa.Vv. (1995), Tesi di fondo per una politica della sicurezza nella regione Emilia Romagna, in Il progetto i riferimenti le attività, “Quaderni Città sicure”, n.1, pp. 9-21.
- Baratta A. (2001), Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?, in Anastasia S., Palma M. (2001) La bilancia e la misura, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-36.
- Ferroni F. (2006), Le politiche di sicurezza urbana: l'evoluzione normativa e la sfida dell'integrazione, in Aa.Vv., Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico di Politiche di Sicurezza Urbana, Fisù, p. 68-116.
- Amapola (2008), I quaderni di C!VIVO. Le politiche sotto osservazione, Torino, p. 91-96.
- ANCI (2010), La sicurezza urbana. Il ruolo dei Comuni, Convegno promosso dall'Associazione Parlamentari Amici dei Comuni e dall'Anci, Roma, Palazzo Giustiniani, 16 febbraio 2010.
- Bricocoli M., Savoldi P. (2010), Rimedi a breve termine per emergenze di lungo corso. Ambizioni e limiti delle politiche locali per la sicurezza urbana in Italia, in Caritas Ambrosiana, Giustizia e Sicurezza. Politiche urbane, sociali e penali, Carocci, Roma.
- Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Trento (2009), Ideare e gestire progetti nel sociale, <http://www.volontariatotrentino.it/upload/files/contents/it/Ideare%20e%20gestire%20progetti%20nel%20sociale.pdf>
- Pavarini M. (2005), Il governo del bene pubblico della sicurezza a Bologna: Analisi di fattibilità, Bologna, scaricabile in <http://www.nuovamente.org/docs/pavarini.php>.
- Regione Piemonte (2012), Manuale a dispense sulla sicurezza urbana. Sicurezza urbana. Le competenze degli Enti locali, quelle dello Stato e la cooperazione tra Enti, in [www.regione.piemonte.it/sicurezza/dwd/manuale\\_feb2012.pdf](http://www.regione.piemonte.it/sicurezza/dwd/manuale_feb2012.pdf).

## ELENCO COMPLETO DELLE DISPENSE

1

### **Sicurezza urbana**

Le competenze degli Enti locali, quelle dello Stato e la cooperazione tra Enti

2

### **La politica integrata di sicurezza**

Da una buona idea, un buon progetto per una buona politica

3

### **Leggere la sicurezza**

I dati, il contesto, i fenomeni, le percezioni

4

### **Gestire un progetto**

Costruire il partenariato, governare la spesa, valorizzare i risultati

5

La gestione associata della Polizia Locale

Come valorizzare le potenzialità del servizio integrato di Polizia

6

### **La video sorveglianza**

cosa fare perché sia efficace e rispettosa dei diritti

7

### **Da metronotte a poliziotto privato**

Il nuovo ruolo della vigilanza privata nelle politiche di sicurezza

8

### **Gestire i conflitti prima che sia troppo tardi**

Quando si assiste una vittima di reato

9

### **La società plurale**

Le politiche di integrazione come strumento per la sicurezza dei cittadini

10

### **Trasformazioni urbane e sicurezza nelle città.**

Il percorso “a norma” per progettare spazi pubblici più sicuri